

Sentiero Urbano della Libertà n° 6

Tappa 10 Porta Padova – incrocio Via F.lli Albanese



Per raggiungere la presente tappa, partendo dall'incrocio con **Stradella Forti in Corso Padova**, occorre continuare lungo **Borgo Casale**. All'altezza dell'area verde di fronte all'Archivio di Stato, si prende sulla sinistra **Via Fantoni**, che in seguito diviene **Via Castellini**. Al termine si incrocia **Corso Padova**, che si segue verso destra per poche decine di metri.

Sulla sinistra si nota l'incrocio con **Via Fratelli Albanese**.

Banda Carità

Si è in prossimità della caserma, sede dei militari del B.D.S: insieme a “Villa Triste” (posta a suo tempo più avanti lungo via Fratelli Albanese), erano luoghi di detenzione tra i più temuti.

La banda aveva la sede principale a Palazzo Giusti a Padova.

La Banda del maggiore Carità era un reparto di polizia della Repubblica Sociale Italiana, costituita all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre, dedicata alla repressione del movimento partigiano.

Aveva la sede iniziale a Firenze. Con la risalita degli alleati, che assieme ai partigiani riuscirono a sconfiggere i tedeschi nella battaglia di Firenze a metà agosto, anche la Banda di Mario Carità si spostò più a nord, prima a Bergantino e in seguito a Padova, nel Palazzo Giusti.

Una parte della Banda si sistemò a Vicenza, in Via Fratelli Albanese.



Foto da Albarosa Ines Bassani, “Le suore della libertà”, Gaspari 2020, p. 117

Seguono alcune tra le varie testimonianze di quanto successe per mano della Banda Carità.

Rina Somaggio, partigiana della divisione "Vicenza"

Le donne nella Resistenza pagarono un prezzo molto elevato, tante si chiusero in un silenzio che durò tutta la vita.

Rina Somaggio, staffetta diciottenne di Carlo Segato “Marco”, ebbe il coraggio di testimoniare contro i suoi torturatori.

“Rina Somaggio, partigiana della divisione "Vicenza", denunciò:

Alla prima risposta negativa mi fu tolto il vestito e in seguito alle successive negazioni fui con la forza denudata e mi furono tolte anche le mutande a brandelli. Io gridavo perché non volevo essere toccata e il ten. Di Fusco voleva portarmi sulla strada per essere vista dai passanti. Erano presenti a questo fatto: il tenente Usai della S.S. italiana iniziatore della vergognosa azione. Marchesi esecutore trionfante dell'ordine - il ten. Di Fusco, il maresciallo Foggi, il ten. Zatti e altri quattro o cinque che conosco solamente di vista, facevano da spettatori. Il ten. Usai fece apprezzamenti di ogni genere sulla mia figura. Mi accusò di essere l'amante del prof. Segato; alla mia ripulsa mi minacciò di prendersi la prova. Con un bastoncino mi percosse il sedere. Mentre stavo in queste condizioni non potevo certo rispondere alle domande che mi venivano rivolte; mi raccontarono sudicie barzellette; con una forbice mi tagliarono i peli nella parte inferiore del pube e con dei fiammiferi si divertivano a bruciarmi gli altri peli, sempre essendo tenuta con la forza. Io cercavo di nascondere con le braccia e le mani le mie nudità e fui minacciata di essere incatenata se non avessi messo le mani dietro la schiena. Il boia Marchesi mi stava sempre vicino con una pompa da auto e mi rivolgeva dei gesti significativi. Poi fui spinta in un angolo in malo modo e vista da tutti, fui oggetto dell'obiettivo fotografico.”



Sonia Residori, *“Sovversive, ribelli e partigiane”*, Cierre 2021, p. 266

Foto da Sonia Residori, *“Sovversive, ribelli e partigiane”*, Cierre 2021, immagine 31

Monsignor Frigo a Villa Triste

Le torture a don Antonio Frigo vennero raccontate dal protagonista.

“Fui fatto accomodare davanti ad un tavolo sul quale era pronta la famosa macchinetta. Mi furono applicati i fili ai polsi e fu detto a Licini, comparso in quel momento, di tenersi pronto per girare la manovella.

Di Fusco ricominciò: «Vi prego di dire tutto quello che sapete del Vescovo. Devo stendere il verbale. È interesse vostro che diciate tutto adesso. Altrimenti, vi ripeto, lo dovrete dire ai tedeschi».

Con i fili ai polsi, mentre Licini si teneva pronto, ho guardato Di Fusco e ho detto:

«Non ho mai conosciuto niente che il Vescovo abbia fatto per favorire il movimento partigiano. Anche le disposizioni ai preti erano in tutt'altro senso. Questo è quello che vi ho sempre detto. Ma la parte strana e ridicola della mia vicenda è proprio questa: « che voi fascisti adesso mi torturate perché io vi dica mentendo che il Vescovo ha favorito i partigiani e più tardi dovrò fare i conti con lui quando mi dirà che io invece non ho tenuto conto degli ordini che lui aveva dato ai preti».

Ho fatto questa mia dichiarazione scandendo bene le parole.[...]

Seguirono parecchi minuti di silenzio, durante i quali si sentì nel corridoio la voce di Zatti.

Fu allora che Di Fusco ordinò a Licini di girare la manovella. Cominciai a urlare.”

Antonio Frigo, *“Ricordi”*, Nuovo Progetto 1991, p. 193

Il ritratto che don Frigo conservò gelosamente nel suo studio in Seminario ha una storia particolare e degna di nota.

“Dovevo cambiare stanza e restare solo perché ero stato dichiarato «sorvegliato speciale».

La stanza era vicina a quella di prima e delle stesse dimensioni. C'era però la grande differenza che le due finestre erano state murate, lasciando al centro di entrambe un piccolo buco quadrato di otto centimetri di lato ed erano stati asportati gli infissi con vetri.[...]

Al centro della stanza pendeva una lampadina, che credo fosse di due candele. Non ne avevo mai viste di così deboli. [...]. Ero intontito. Come accadrà poi tutte le notti, ho dovuto alzarmi spesso e camminare per la stanza perché sentivo che i piedi gelavano. La temperatura della stanza doveva essere eguale a quella esterna e so che in quei giorni la minima raggiunse anche - 18 gradi centigradi.

La mattina dopo, con la mente un pò più serena, stentavo a credere che quello che ricordavo fosse davvero avvenuto. Senonché me lo confermavano le botte, le scottature, l'occhio sinistro chiuso, il destro che mi doleva e i denti del lato sinistro della bocca: tre sopra e quattro sotto che dondolavano come quelli dello scheletro che tenevo in Gabinetto di Fisica.[...]

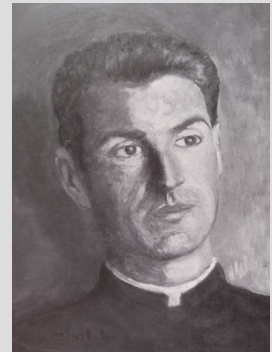
Le due feritoie lasciavano passare una luce ben scarsa mentre lasciavano passare bene il freddo. Per cui quasi sempre le tenevo chiuse con palle di carta di giornale. [...]

Il buon Sbalchiero, che sentivo sempre passeggiare in corridoio, si fece coraggio e venne spessissimo vicino alla porta, la quale per fortuna presentava verticalmente una fessura che all'altezza degli occhi era larga mezzo centimetro.

Un giorno mi disse che gli era arrivata la sua valigetta da pittore e che voleva farmi un ritratto.

Froli gli permise per una volta di entrare una mezz'ora nella mia stanza e, per ogni altro particolare, l'amico mi chiamava vicino alla fessura, pregandomi di mettermi con la faccia come a lui interessava, dopo di aver tolto le palle di carta dalle feritoie delle finestre.

Mi fece un bel ritratto.”



Antonio Frigo, “Ricordi”, Nuovo Progetto 1991, pp. 195-201

Immagine da Antonio Frigo, “Ricordi”, Nuovo Progetto 1991, p. 241